

Gazzetta del Sud 15 marzo 2010

## **Rocco Molè voleva cambiare vita e trasferirsi al Nord con la famiglia**

Le dinamiche della cosca Molè non avevano segreti per Cosimo Virgiglio. Dall'analisi dei verbali di interrogatorio resi ai magistrati della Dda reggina emergono particolari che, fermo restando il giudizio sull'attendibilità del pentito, inducono a ritenere che questi fosse particolarmente informato. Quantomeno fino al momento dell'omicidio di Rocco Molè, il reggente della cosca, eliminato a Gioia Tauro in un agguato di chiaro stampo mafioso la mattina del 1 febbraio del 2008.

Virgiglio appare depositario di numerose confidenze che dice di aver ricevuto da Molè in ordine a fatti criminali della Piana e, soprattutto, ai rapporti tra la criminalità organizzata, tessuto economico e politica.

Cosimo Virgiglio era finito in carcere nel dicembre del 2009, nell'ambito dell'operazione "Maestro" condotta a conclusione di indagini su iniziative per far giungere merce contraffatta nel Porto di Gioia Tauro, sulla base di un accordo tra 'ndrangheta e malavita cinese. Ma anche un'attività posta in essere da Rocco Molè e finalizzata ad acquistare l'albergo "Villa Vecchia" a Monte Porzio Catone, vicino Roma. Poiché, tuttavia, nell'ambito di quelle vicende si era anche trattato delle questioni oggetto di giudizio nel processo "Cent'anni di storia", che si sta celebrando davanti al Tribunale di Palmi e vede alla sbarra presunti capi e appartenenti alle cosche Molè e Piromalli, un tempo alleate e legate da vincoli di parentela, il pubblico ministero Roberto Di Palma ha ritenuto opportuno sentire il pentito come testimone.

E in aula Virgiglio ha riferito di aver conosciuto Rocco Molè poco tempo prima della sua eliminazione. Essendo originario di Rosarno non aveva mai avuto contatti diretti con l'ambiente di Gioia Tauro. Tuttavia, in una circostanza, essendosi trovato in rapporti di lavoro con gente di Gioia Tauro, era stato messo in contatto con il boss. Da quel momento si era creato un rapporto fiduciario: «Rocco Molè – ha detto il pentito – pensava che potessi risultare un utile volano per farlo ulteriormente inserire nel tessuto economico della piana. Proprio in ragione di ciò mi aveva confidato i segreti del suo modo di agire».

Virgiglio ha riferito che l'ultimo dei fratelli Molè, dopo che i due maggiori, Girolamo e Domenico, erano stati condannati all'ergastolo in via definitiva per una serie di omicidi, aveva deciso di cambiare strategia. Rocco Molè si sarebbe rammaricato del fatto che i fratelli si fossero resi protagonisti di tanti omicidi allo scopo di mantenere la leadership criminale nel comprensorio ed erano stati poi condannati per questo, mentre i cugini Piromalli avevano fruito dell'utilità che ne era derivata senza sporcarsi le mani e quindi, sostanzialmente, si trovavano a essere ricchi e liberi mentre i Molè erano rimasti poveri e privi di qualsiasi sostegno economico.

Questa amara constatazione aveva, secondo il pentito, indotto Rocco Molè a mutare atteggiamento cercando di inserirsi nel tessuto economico e di abbandonare i panni del

criminale anche agli occhi delle forze dell'ordine. Virigilio ha detto che Rocco Molè aveva intenzione di trasferirsi al Nord Italia con la propria famiglia per cercare di far cambiare vita ai suoi cari. E che analoga intenzione aveva manifestato con riferimento ai propri nipoti, Antonio classe '89 e Nino classe '90, vale a dire ai figli di Domenico e Girolamo Molè. E ciò al fine di impedire loro di fare gli stessi errori che avevano fatto i propri genitori. Rocco Molè, secondo il collaboratore di giustizia, aveva desistito dal compiere azioni criminali, assumendo un atteggiamento conciliante con le forze dell'ordine, ma dall'altra parte, a partire dal 2007 aveva posto in essere una azione pianificata al controllo delle attività produttive ed economiche della zona. Virigilio ha sostenuto che Molè aveva il pieno controllo dell'ente gestore dei rifiuti, soprattutto all'interno del porto, ma anche del comune di Gioia Tauro durante la gestione dell'allora sindaco Giorgio Dal Torrone. Il collaboratore ha riferito che Molè, sempre per interposta persona, aveva addirittura avviato una attività commerciale estremamente lucrosa all'interno del porto perché era riuscito ad avere la disponibilità di una parte della banchina. Fa riferimento, infatti, ad una impresa che aveva quale oggetto la riparazione di container frigo coinbentati, cioè predisposti per mantenere la temperatura bassa degli oggetti che trasportava, attività che avrebbe realizzato unitamente ad un socio e che avrebbe chiaramente potuto garantire lucrosi guadagni propri in considerazione del fatto che agiva in regime di assoluto monopolio.

Il teste ha aggiunto che Molè aveva assunto anche una funzione rilevante nella gestione della manodopera all'interno del porto, indicando i soggetti dovevano essere assunti. In questo senso il teste ha riferito che Molè non aveva alcun utile diretto in termini economici ma che questo gli consentiva di poter fruire del supporto delle famiglie dei lavoratori allorquando doveva orientare le scelte di voto del comprensorio.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***